

La Nuova Venezia

TEATRO
DI
VILLA
DEI
LEONI

Spettacoli

Martedì
15 maggio 1990

Spettacolo del gruppo 'Albe' a Mira

Una «Bonifica» da ultima spiaggia



Ermanna Montanari e Luigi Dadina

MIRA — La comunità teatrale «Albe» di Ravenna, senza la presenza dei suoi componenti di colore (si tratta infatti di un gruppo interetnico romagnolo-senegalese), ha presentato in prima regionale a Mira «Bonifica», politico in 7 quadri di Marco Martinelli. Ospitato nell'ambito della rassegna «Giardini d'acqua - riflessi dal teatro contemporaneo», lo spettacolo è la prima tappa di un progetto «Ravenna-Dakar» che ha visto la compagnia trasferirsi in Senegal per alcuni mesi presentando lo spettacolo «Siamo asini o pedanti» e scambiando esperienze con artisti del luogo. In luglio debutterà a Santarcangelo «Lunga vita all'albero», che concluderà il progetto. In «Bonifica» Daura (Ermanna Montanari) e Arterio (Luigi Dadina) sono madre e figlio in una Romagna agli sgoccioli del Millennio, sono la Madre Terra e l'uomo che «va avanti» a tutti i costi lacerandola, riducendo l'Adriatico a un mare «che sembra il vomito di un gigante», un mare che «di notte respira pesante, come una bestia che muore». Arterio tenta così di convincere la madre a vendere il bagno che

gestisce sulla spiaggia improduttiva e nauseante, e per risolvere d'un colpo il problema ecologico e la disoccupazione, esaltando «le magnifiche sorti e progressive» della civiltà, progetta una bonifica totale: mettere un coperchio al vomito del gigante, un coperchio di cemento armato dal Golfo di Venezia al canale di Otranto, su cui edificare un nuovo Stato. «Un coperchio definitivo da Trieste a Tirania: e non ci si pensi più!».

Radicalizzando così il concetto di bonifica, Martinelli, che firma anche la regia pervasa di realismo magico, giunge a capovolgere il senso: l'operazione che «rende buono» un ambiente si estremizza fino a coincidere col suo contrario, descrivendo una parabola distruttiva. Alla sua prima rappresentazione fuori dalla sua regione, la «favola» romagnola ha reso perfettamente l'idea. E' dunque l'atteggiamento dell'uomo dominatore che viene messo in discussione, tutto un mondo di rapportarsi all'ambiente, che sta pregiudicando l'equilibrio dell'ecosistema terrestre.

L'esito della tragedia delle Albe, di questo scontro di culture, è il matrici-

dio, consumato con la serena disperazione di una condanna inevitabile, dell'estremo rito sacrificale. Arterio diventa il cavaliere che uccide nella madre-drago l'ultima resistenza dei miti, delle fiabe, delle tradizioni. Luigi Dadina ha una forte presenza sul palco e parla in fretta, sventagliando raffiche di acredine sui costumi dei nostri giorni, compresi quelli di certi ambientalisti. Ermanna Montanari sa modulare con disinvoltura le voci impastate di terra o taglienti come una falce, mescolando dialetto e italiano. «Io sono così — dice un paio di volte — a me le parole vengono giù pesanti, ma non credo sia una malattia».

Quello delle Albe è un teatro di favola e di metafora, come ha spiegato Antonio Attisani nell'incontro con gli artisti che ha animato la loggia di Villa dei Leoni dopo la rappresentazione. «Non si tratta di una piatta denuncia politica — ha detto il direttore del festival di Santarcangelo di Romagna — ma di un forte richiamo etico unito all'umile prefunzione di essere un atto di poesia».

Fernando Marchiori